

ConfronTi **Il Ticino regge al superfranco**

Al centro del convegno dell'IRE la reazione delle imprese al nuovo livello del tasso di cambio

■ Il 15 gennaio scorso la Banca nazionale svizzera (BNS) abbandonava la soglia di cambio di 1,20 tra euro e franco, suscitando reazioni allarmate circa il futuro dell'economia. A quasi un anno di distanza le conseguenze appaiono meno negative rispetto al previsto, come rivelano le analisi dell'Istituto di ricerche economiche (IRE) dell'Università della Svizzera italiana (USI), presentate nel convegno ConfronTi svoltosi a Bellinzona, introdotto da Rico Maggi, direttore dell'IRE. Davide Arioldi, Moreno Baruffini e Federica Rossi, dell'IRE, hanno considerato l'andamento economico, il mercato del lavoro e le delocalizzazioni. La mossa della BNS ha avuto impatti eterogenei sulle aziende ticinesi ma in generale si

segnala una buona tenuta, anche nel confronto col trend nazionale.

Più colpiti risultano il settore industriale e dei trasporti, meno quello delle costruzioni ed il finanziario. Quanto alle misure di risparmio, il 20% del campione ha ridotto il personale, il 10% ha agito su costo orario ed ore lavorate, il 50% sul prezzo delle merci acquistate ed il 10% sulle retribuzioni del management e degli azionisti. Positivo l'andamento del mercato del lavoro, con un miglior allineamento dei dati ticinesi a quelli svizzeri. Poche sono per il momento le aziende intenzionate a delocalizzare ma, come ha riferito Stefano Modenini, direttore dell'Associazione industrie ticinesi (AITI), le cose potrebbero cambiare in futuro e

molte di esse hanno un «piano B» già pronti al riguardo. Le implicazioni degli scenari globali sono state delineate da Giovanni Barone-Adesi, docente dell'USI. In un'Europa divisa da problemi finanziari e di immigrazione, cresceranno i costi di sicurezza e la burocrazia, con un freno ulteriore allo sviluppo. Sul fronte valutario il franco è in rafforzamento, così come il dollaro USA, con la BNS passata «da una difesa fissa ad una mobile». Per Barone-Adesi si chiede alle banche più liquidità senza remunerarla, mentre aumentano le pressioni sulla piazza finanziaria ed «ogni Paese interpreta le normative, come MiFID, a modo suo».

Nel panel che è seguito, moderato dal giornalista economico Alfonso Tuor,

Christian Vitta, direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia, ha sottolineato l'importanza del rigore anche di fronte alla tentazione del debito a costo basso, pur realizzando investimenti quali il nuovo San Gottardo o la rete di fibre ottiche. Claudio Generali, presidente dell'Associazione bancaria ticinese (ABT) ha ripreso il tema dei tassi negativi, «di cui è quasi certo un ulteriore abbassamento», con conseguente scarico anche sulla clientela privata. A rappresentare gli operatori del commercio Enzo Lucibello, presidente della DISTI, che ha auspicato maggiore flessibilità sugli orari d'apertura, stigmatizzando la ventilata imposta sulla mobilità.

GIAN LUIGI TRUCCO